

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXIX n. 19

15 Novembre 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE». PERO': «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO». (Im. Cr.)

IL "DECLINO" del CATTOLICESIMO

1ª parte Una diagnosi senza terapia

Un altro libro di mons. Maggiolini

Mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como, è tornato a piegarsi sulle piaghe della Chiesa in un nuovo libro: *"Declino e speranza del cattolicesimo"* (Mondadori, 2003). In un libro precedente¹ (qui recensito il 15 maggio 2003) aveva considerato la possibilità della dissoluzione della cristianità italiana ed euro-americana, salvo un miracolo o un radicale cambiamento. Se è tornato sull'argomento, vuol dire che il suo grido di allarme non è stato ascoltato e che la malattia della Chiesa si aggrava; questa assenza di reazioni è al tempo stesso sintomo e causa del male.

I sintomi del declino del cattolicesimo, già diagnosticati nel primo libro, sono ripetuti nel secondo: crisi della confessione, della famiglia, mancanza di conversioni, apostasie, perdita di autorità del magistero, assenza di una metafisica, disordine liturgico, svilimento del sacerdozio, ambigua collegialità episcopale contro il primato del Papa, smottamento di certezze nella legge morale, ecc. «Si è di fronte ad una crisi di fede vera e propria - aveva già scritto mons. Maggiolini - oltre che di coerenza morale», la quale crisi «turba, scuote, logora» la Chiesa «al suo interno»².

La crisi attuale - osserviamo noi - è tanto più sorprendente dopo un Concilio "pastorale", convocato non

per definire un dogma, ma per curare i mali della Chiesa e ringiovanirla. È inevitabile che un processo mondiale di "modernizzazione" precipitoso, caotico, imprevedibile e incontrollabile e, per molti aspetti, catastrofico qual è l'attuale, si ripercuota su una Chiesa - pastori e gregge - che vive nel tempo. Ogni epoca ha costretto la Chiesa ad affrontare i problemi del proprio tempo. Noi però ribadiamo che, a quarant'anni dalla chiusura del Concilio, il periodo di transizione è concluso e si dovrebbero ormai raccogliere i frutti dei cambiamenti; al contrario, è nella Chiesa "riformata" che un Vescovo denuncia il "declino" del Cattolicesimo, rivolgendosi alla gerarchia che ha la responsabilità del Magistero, esponendo la condizione di una Chiesa malata nella dottrina e negli ordinamenti, una Chiesa che deve anzitutto curare se stessa.

"Autodemolizione" dall'alto

Il processo di "autodemolizione" della Chiesa, infatti, è iniziato dall'interno e non dall'esterno, si è diramato dal centro verso la periferia, è sceso dall'alto verso il basso. Se c'è stata una rivoluzione nella Chiesa, è stata fatta con l'autorità della Gerarchia. Il declino del Cattolicesimo non è imputabile direttamente al mondo laico, non deriva dall'assalto di nemici esterni, da una persecuzione che abbia disperso i pastori e il gregge; al contrario, forse mai come nei quaranta anni successivi al Concilio, la Chiesa è stata tanto elogiata e diplomaticamente riverita da un mondo am-

piamente scristianizzato e soddisfatto per i suoi cambiamenti.

Qualche esempio di questo ottimo rapporto tra la Chiesa e il mondo, nonché della considerazione di cui il mondo oggi gode nella Chiesa, citiamo un passo significativo dell'enciclica *Redemptor hominis* del 1979 «§ 17 - In ogni caso non si può qui non ricordare con stima e profonda speranza per il futuro, il magnifico sforzo compiuto per dare vita all'Organizzazione delle Nazioni Unite, uno sforzo che tende a definire e stabilire gli obiettivi ed inalienabili diritti dell'uomo, obbligandosi reciprocamente gli Stati-membri ad una rigorosa osservanza di essi [sic]. Questo impegno è stato accettato e ratificato da quasi tutti gli Stati del nostro tempo, e ciò dovrebbe costituire una garanzia [sic] perché i diritti dell'uomo diventino, in tutto il mondo, principio fondamentale dell'azione per il bene dell'uomo». Di Dio e della Grazia non si parla; l'umanità si organizza e può progredire anche senza Dio!

In altre parole: cento anni or sono la situazione della Chiesa nel mondo era quasi di isolamento, ma il Cattolicesimo appariva unito nella fede e nell'obbedienza al magistero. La missione della Chiesa era diretta principalmente *ad extra*. Oggi la Chiesa è integrata nel mondo (quello occidentale, quanto meno) e allaccia buone relazioni con tutti, ma perde vigore e slancio, unità di fede e di dottrina, devia dalla Tradizione, perde la propria identità. La fedeltà all'Evangelo deve essere richiesta *ad intra*.

¹ Alessandro Maggiolini *Fine della nostra cristianità*, Casale Monferrato, Piemme, 2001, pag. 239.

² Op. cit. pag. 26.

La salvezza senza la Chiesa

Fin dall'inizio mons. Maggiolini imposta il problema del rapporto tra Dio e l'uomo per mezzo della grazia: *"La vita di grazia coincide con Dio, il quale manda il suo Figlio a salvarci, il quale a sua volta invia lo Spirito perché abiti e trasformi il credente. Coincide, poi, con il credente stesso, il quale si lascia abitare - possedere - dallo Spirito, il quale lo conforma e lo unisce a Cristo glorioso [ma, ancor prima, sofferente - ndr]. La grazia è, dunque, un rapporto tra Dio e l'uomo, dove l'uomo viene introdotto nell'intimità della vita divina e ne condivide l'essere e l'agire per mezzo del Signore nello Spirito. Questo funge, nella persona umana, quasi da anima oltre che da ospite. E tale presenza rende la persona stessa a immagine e somiglianza di Cristo"* ³ (pag. 22). Questo brano espone la dottrina tradizionale insegnata fino a ieri dalla Chiesa ed è della massima importanza per questa nostra riflessione.

Il mistero della grazia - annotiamo noi - è rivelato ed opera soltanto nel Cristianesimo ed è ignorato o espressamente rifiutato da tutte le altre "religioni", nonostante alcune esteriori ed illusorie apparenze. A dirla francamente, per gli ebrei è sufficiente la Legge e il giusto trova in se stesso la forza di seguire la Torah; perciò rifiuta di seguire Cristo. *"Il musulmanesimo - distingue mons. Maggiolini (pag. 30) - recepisce qualche spunto - più esteriore che altro - dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ne equivoca però il senso. Il Dio islamico è un essere che non si curva sull'uomo e sull'universo con amore; la rivelazione non è compiuta dal Figlio di Dio, ma è contenuta nel libro del Corano scritto dal Profeta quasi sotto dettatura"*. Ben detto. Aggiungiamo, però, una precisazione: Maometto non "equivoca"; prende in considerazione l'ebraismo e il cristianesimo per meglio annientarli, sostituendo il Corano ai libri dell'Antica e della Nuova Alleanza, che egli dichiara interamente falsificati. L'Islam fa coscientemente *tabula rasa* della Divina Rivelazione e della sua storia. Gesù nel Corano non ha neppure una consistenza umana.

Considerando, però, l'impossibilità di ignorare le altre religioni, che irrompono tra noi e che prevalgono sui cristiani per dinamismo missionario, mons. Maggiolini dà credito

alla necessità del "dialogo" (che gli Apostoli non ritennero necessario in un mondo pagano), ma ammonisce ad evitare i sincretismi: *"Poiché la rinuncia a proporre la rivelazione nella sua pienezza teorica e pratica consuma un tradimento non solo verso chi si accosta, ma anche e innanzi tutto verso Cristo che ci porta. E, dunque, si può pregare con le altre religioni? [...] ci si può interrogare circa l'opportunità pastorale [e ancor prima sulla liceità dogmatica - ndr] di questi raduni, soprattutto in un periodo culturale in cui vige sovrano un qualche relativismo sincretistico. Certo, ci si ritrova, ciascuno pregando il proprio Dio per la pace. L'interrogativo si sposta: occorre domandarsi se la pace sia un valore tale da consentire anche di esporre a equivoci - praticamente - la fede retta e la struttura fondamentale della Chiesa. L'esigenza di chiarezza non sembra godere di molta stima, ma si impone come inevitabile"* (pag. 32).

Il risultato è *"un'identità cristiana anonima"* (pag. 33): *"Si preferisce andare d'accordo con tutti, a costo di non sapere più chi esattamente si è"* (pag. 34). È stupefacente che l'esigenza di chiarezza sia richiesta da un Vescovo a tutti i Vescovi e, sopra tutti, al successore di Pietro sulla cattedra apostolica, il quale, a partire dal precedente, famoso e incancellabile, dell'incontro religioso di Assisi, riconosce dignità, di fronte all'unico Dio, a tutte le più svariate e contraddittorie forme umane di religiosità.

La crisi del Magistero e della Autorità

Riafferma mons. Maggiolini che *"il Magistero ecclesiale, poi, è il punto di riferimento sicuro di lettura della Bibbia. Nei dogmi. Nella docenza costante e comune. Perché no? nei catechismi che la gerarchia predispone"* (pag. 43). Questa è certamente una verità, ma si è sicuri che il Magistero ecclesiale sia oggi un punto di riferimento sicuro, come lo fu ieri? Non sembra, anche considerando quanto lo stesso mons. Maggiolini scrive a partire da pag. 51: *"Forse, più che di magistero ecclesiale, sarebbe più esatto, oggi, parlare di magistero papale. Nella Chiesa attuale sembra parlare pressoché soltanto il Papa. I Vescovi, se e quando si fanno vivi, intervengono a plotoni, di solito, con i documenti delle Conferenze episcopali. Sempre, però, approvati preventivamente dalla Santa Sede. E giustamente. Strano: nel secolo XIX il concilio Vaticano I aveva dogmatizzato la primazialità e*

l'infallibilità del Romano Pontefice per tutta la Chiesa, e intervenivano i Ketteler, i Manning [...]. Nel secolo scorso il Concilio Vaticano II ha proposto pastoralmente - ma che cosa significa? - la sacramentalità dello episcopato con la responsabilità dell'insegnamento e della guida del collegio dei Vescovi con e sotto il Papa, ancora sulla Chiesa intera, e i singoli vescovi sembrano presi da mutismo: si azzardano a stendere qualche predica devota e l'eco del loro magistero si arresta di solito ai confini della diocesi. Che diamine, deve prevalere lo spirito collegiale, affettivo ed effettivo, così, prima che i vescovi si accordino su che cosa dire, le occasioni di rettifica delle idee e/o di interpretazione dei fatti sono passate e i testi che sono pubblicati risultano tanto sfumati e monotoni da esigere una notevole maestria per essere compresi. E si riconosca: un robusto coraggio, spesso, per essere letti. E poi, quello che dovrebbe essere il magistero ecclesiale dilaga... E si parla di tutto" (pagg. 51-52).

L'autorità, dunque, del singolo Vescovo, autorità di diritto divino, che discende dalla successione apostolica, per cui nel governo della propria diocesi un Vescovo rappresenta la Chiesa universale, a partire dal Concilio è stata umiliata e annacquata dalla supremazia delle Conferenze episcopali (che non sono di origine divina), deliberanti con la logica e i sistemi della democrazia maggioritaria. E soltanto in apparenza l'approvazione delle deliberazioni, richiesta dal Papa, ristabilisce il principio monarchico del primato petrino: se in due chiese di due diocesi tedesche si celebrano messe *rave* autorizzate, senza che arrivino i fulmini di Roma, ciò vuol dire che certamente *de facto*, se non *de iure*, Roma non ha più fulmini e si è persa l'unità di fede e di governo.

Non si può negare che il Concilio Vaticano II abbia rappresentato l'inizio, per taluni l'occasione, del processo di *autodemolizione* della Chiesa (parola di S.S. Paolo VI). Non tutto fu deciso in quell'assise, ma tutto da quella assise prese l'avvio. Ad esempio, la riforma della Curia, che declassò e rese innocua e impotente la prima Congregazione romana: il Sant'Uffizio, preposto alla difesa della fede. La Chiesa si è volontariamente e spensieratamente liberata dal peso delle armi proprie, le spirituali, rimettendosi... al mistero della giustizia di Dio e alla speranza di un suo miracoloso intervento.

³ *"Dio diviene uomo perché l'uomo divenga Dio"* - S. Ireneo di Lione - *Adversus haereses*, P.G., 7, 873.

La nuova "missione" della Chiesa: il "dialogo"

Scriva il Vescovo di Como che «in molta letteratura contemporanea che vuol essere cristiana, il dialogo ha preso praticamente il posto della proclamazione della fede e del suo sviluppo [...]. Paolo annunzia la convinzione per cui guai se non evangelizzasse, tradirebbe il mandato ricevuto come apostolo; ancora prima consumerebbe una grave incoerenza nel suo essere credente» (pag. 57). Il nostro pensiero di lettori va subito al supremo esponente del dialogo tra le religioni: il Papa. Altro che "letteratura"! Nell'enciclica *Redemptor hominis* sta scritto: «§ 11 - Il Concilio Vaticano II ha compiuto un lavoro immenso per formare quella piena ed universale coscienza della Chiesa, di cui scriveva papa Paolo VI nella sua prima Enciclica. Tale coscienza - o piuttosto autocoscienza della Chiesa - si forma nel "dialogo", il quale, prima di diventare colloquio, deve rivolgere la propria attenzione verso "l'altro", cioè verso colui col quale vogliamo parlare. Il Concilio ecumenico ha dato un impulso fondamentale per formare l'autocoscienza della Chiesa, in modo tanto adeguato e competente, la visione dell'orbe terrestre come di una "mappa" di varie religioni... Il documento del Concilio dedicato alle religioni non cristiane è, in particolare, pieno di profonda stima per i grandi valori spirituali, anzi, per il primato di ciò che è spirituale e trova nella vita dell'umanità la sua espressione nella religione, nella moralità, con riflessi su tutta la cultura» (neretti nostri).

La *Redemptor Hominis* è un'enciclica fondamentale per comprendere la concezione di Giovanni Paolo II sulla missione della Chiesa ed è necessario qui ricordarla. I "grandi valori spirituali" che si troverebbero nelle religioni non cristiane sarebbero - secondo questo Papa - i "semina Verbi", che Dio ha seminato in tutte le religioni e in tutte le culture, le quali hanno quindi la possibilità e il dovere di dialogare, per conoscersi e congiungersi in una piena unità. Il dialogo fraterno con tutti, ecco la scoperta del Concilio Vaticano II! Alla fine dei tempi, Nostro Signore Gesù Cristo troverà un'Umanità unita e pacificata, che gli andrà incontro.

Secondo il Papa, soltanto il "lavoro immenso del Concilio" avrebbe formato la "piena ed universale coscienza della Chiesa"... "Tale coscienza - o piuttosto autocoscienza della Chiesa - si forma nel dialogo".

L'autocoscienza della Chiesa, insomma, si è formata soltanto dopo il Concilio e nel dialogo con gli "altri", con un piccolo ritardo - osserviamo - di diciannove secoli dall'età apostolica e fino al 1963 la Chiesa vegetò in una semi-incoscienza, cioè in una conoscenza imperfetta della Verità e della propria missione nel mondo bisogna, dunque, dire che l'intransigenza di San Paolo verso l'idolatria ostacolò e limitò l'azione missionaria). Oggi, però, la "nuova" Chiesa riformata si è registrata nella "mappa" delle varie religioni, dei cui valori comuni ha finalmente preso coscienza, dopo più di diciannove secoli di colpevole negazione dei valori degli "altri". Di ciò il Papa chiede perdono a destra ed a manca. La Chiesa della Tradizione (Sacre Scritture, teologia, Concili ecumenici e dogmi, magistero straordinario e ordinario) chiudeva le porte al mondo ed era imperfetta. Bisognava aggiornarla ed integrarla nell'attualità del mondo, scoprendo il dialogo con tutti e su tutto; tutto viene rimesso in discussione e tutto è nuovo. La Chiesa si è svecchiata: "E tenebris lux". Il Concilio è la stazione di partenza di una Chiesa che corre sui binari del progresso. La Chiesa com'era, Corpo mistico di Gesù Cristo, evidentemente non piaceva a molti suoi servi infedeli; non si trattava di ringiovanirla; si trattava di distruggerne le venerande fondamenta divine per ricostruirle su nuove fondamenta umane.

L'apertura al mondo: un ottimismo tanto programmatico quanto imbecille

Mons. Maggiolini va del tutto controcorrente quando accusa "l'equivocità dell'assioma secondo il quale bisogna essere attenti più a ciò che unisce che non a ciò che divide" (pag. 64); "...la Chiesa è orientata a inculturarsi in ogni contesto di mentalità e di comportamento. Ma a questo scopo non è possibile valutare aprioristicamente in modo positivo ogni contingenza storica che essa incontra e nella quale si immette. E perché i quadri culturali cambiano e non sempre in modo positivo. E perché nella storia umana e cosmica si connota una certa ambiguità [...] la storia è anche luogo del peccato e del maligno, [...] la storia è anche momento di lotta drammatica da parte della comunità cristiana" (pag. 66; neretto nostro).

Ne deriva - secondo noi - che l'inculturarsi disordinatamente in ogni contesto di mentalità e di comportamento provoca l'anarchia teo-

logica, dottrinale e morale, anche perché la "Cultura" dell'Occidente, con quale la Chiesa credeva di galvanizzarsi, è in disfaccimento; è una cultura di crisi e di morte, che serve e sfrena l'edonismo delle masse, alle quali i progressi delle scienze e delle tecniche servono soltanto per star meglio qui, su questa terra.

Riprendiamo a citare mons. Maggiolini: "Non occorre un acume straordinario per accorgersi che oggi i cattolici sono una minoranza [...]. Siamo arrivati a qualcosa che somiglia alla diaspora: a una dispersione, cioè, dove i singoli credenti si sentono spaventosamente soli e faticano a riconoscersi e a ritrovarsi tra loro. Si avvertono come eccezione in una società che cammina da tutt'altra parte. Sono guardati come casi strani per le idee che professano - se ancora trovano un qualche ascolto - per i riti a cui partecipano, per l'obbedienza che riservano a un'autorità che pretende di comandare a nome di Dio [...]. Per non parlare di una situazione di pluralismo religioso che toglie qualche tranquillità e costringe a un confronto costante ed irto di difficoltà. A meno di non rinchiudersi in una turris eburnea (torre di avorio) e il mondo si aggiusti. Vada per il suo destino di dissoluzione" (pagg. 79-80).

Si ricava - da questa citazione - un'assoluta opposizione tra la vita cristiana e la mentalità mondana imperante, alla quale la Chiesa si è aperta. Si è arrivati al punto che occorre ricordare che la vita terrena finisce con la morte. "Chi osa ancora parlare di morte? - scrive il Vescovo di Como - [...] Tra l'altro la stessa liturgia sembra voler saltare a piè pari il disagio e il tormento che si avverte - la morsa di angoscia che stringe la gola e soffoca il cuore - facendoci cantare l'alleluia, mentre si avrebbe una gran voglia di ribellarsi, di gridare all'assurdo, di sprofondare nella derelizione. Il tema del morire è vietato: suona maleducazione, sgarbatezza, inumanità" (pag. 80). Se lo dice un Vescovo! osserviamo noi.

Se il pensiero della morte, che dopo tutto è un fatto naturale constatabile, è stato rimosso dalla coscienza dei più, figuriamoci l'inferno, che è una realtà soprannaturale, luogo dei dannati e dei diavoli! Mons. Maggiolini ci ricorda che "la vita di ciascuno è un dirigersi alla morte, al giudizio e al destino eterno, buono o gramo che sia" (pag. 111) e insiste che le pene infernali sono reali e consistono tanto nella soffe-

renza fisica quanto nella privazione della visione beatifica di Dio.

Particolarmente ostica è dovuta riuscire la sua considerazione che "l'atmosfera culturale che si respira nella mentalità e nel comportamento diffusi oggi - pure fra credenti all'interno della Chiesa - è improntata a una sorta di mito dell'innocenza. Mentre il mondo è anche il regno del maligno. È attraversato dal peccato originale, alcune delle cui conseguenze persistono pure dopo la conversione e il battesimo. È profanato dalle generazioni umane che si susseguono e che via via ratificano e accrescono il male che si esprime nella categoria di peccato del mondo. È attraversato da noncuranze e da perversità anche per le colpe personali che ciascun uomo - compresi i fedeli, noi fedeli - compie con ripercussioni talvolta non registrabili, ma reali sulla storia e sul cosmo. Una visione eccessivamente lugubre?" (pag. 129). Non troppo, sembra a noi, se serve a far ravvedere da un ottimismo tanto programmatico quanto imbecille. Del resto il Presule tratta della "Fuga mundi" e del combattimento spirituale contro il diavolo e la concupiscenza, ricordando che "Gesù inizia il suo ministero con le tentazioni nel deserto" (pag. 133).

La "riforma liturgica": una rivoluzione dagli effetti devastanti

Con il capitolo sulla "Presenza reale" mons. Maggiolini entra nel vivo del problema. Non ci si salva soltanto individualmente. La "Fuga mundi" non può essere anche fuga da una Chiesa svuotata della Presenza reale del Signore. Perciò si domanda: "Che cosa sta capitando nelle nostre chiese cattoliche, durante anni recenti? Battistero, altare. E Gesù? [...]. Ma Cristo si rende presente soltanto dopo la celebrazione? Sembra che sì, se si osserva il modo con cui spesso sono trattate le particole non consumate durante la comunione e i frammenti rimasti: un angolo buio, protetto da sguardi indiscreti; che cosa se ne fa? [...]. Eppure è da evidenziare il fatto che Gesù rimane tra noi in corpo, sangue, anima e divinità: morto e risorto e vivente come una presenza densa e verace e concreta in modo unico nell'eucarestia. Non a caso si riserva all'eucarestia il termine di presenza reale di Cristo" (pag. 140-141).

Circa la crisi del sacerdozio, dice mons. Maggiolini: "la figura ideale nella Chiesa d'oggi è il laico dedito alla propria famiglia e alla propria professione. Il sacerdote e la perso-

na votata particolarmente a Dio non sono avvertiti come modelli di vita cristiana..." (pag. 147); "Per quanto concerne più precisamente le chiamate al sacerdozio, forse la Chiesa di oggi sta pagando lo scotto di un qualche disinteresse [sic!] per il sacerdozio ministeriale, mentre tende a sottolineare in modo un poco unilaterale [sic!] il sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio" (pag. 148).

Noi, invece, senza giri di parole e senza riguardi, diciamo che il *Novus Ordo Missae* è stato una rivoluzione liturgica dagli effetti devastanti. Laddove il Catechismo di San Pio X diceva: "La Santa Messa è il **Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal Sacerdote a Dio sull'altare in memoria e rinnovamento del Sacrificio della Croce**", l'*Institutio Novi Messalis Romani* di papa Paolo VI dice: "Art. 7 - **La Celebrazione del Signore o Messa è la santa assemblea o riunione del popolo di Dio che si raduna sotto la presidenza del sacerdote per celebrare il memoriale del Signore**". Si è passati dal rinnovamento del Sacrificio del Signore, che lo rende attuale ed efficace, alla celebrazione di un memoriale in un'assemblea popolare, con la direzione di un "presidente", impropriamente chiamato sacerdote. Infatti, se non c'è il rinnovamento del sacrificio del Signore, chi lo commemora non agisce in persona Christi e non esercita un sacerdozio ministeriale. Al posto del Signore, che è Sacerdote della propria morte, c'è il popolo di Dio riunito in assemblea, con un presidente impropriamente chiamato sacerdote. È naturale che l'assemblea consideri la messa un'occasione di letizia, allietata spesso da chitarre e cori di giovani. Se la nuova messa può ritenersi ancora valida è perché le parole della consacrazione del pane e del vino sono sostanzialmente quelle del Signore, benché si sia alterata nella Divina Liturgia la coscienza del Sacrificio espiatorio e della Presenza reale; non a caso dai documenti del Concilio fu eliminata la parola "Transustanziazione" (di malfamata Tridentina memoria e quindi ostica ai protestanti).

In conclusione: o il Concilio è responsabile della devastazione della Divina Liturgia, capovolta in assemblea di una setta protestante, o il Concilio non ne è responsabile: in questo secondo caso, responsabile della profanazione resta papa Paolo VI, che approvò il nuovo rito a Concilio concluso. "Tertium non datur".

Il perché di una diagnosi senza terapia

Qui giunti, di fronte all'«abominio della desolazione», senza visibili prospettive umane di salvezza, due domande si impongono in successione. La prima è: "perché?" e la seconda: "Che fare?".

Mons. Alessandro Maggiolini ha descritto i sintomi di un male fatale, ma non è risalito, ci sembra, alle cause; e, se non si individuano le cause, non si può prescrivere una terapia. Il Presule esclude ogni responsabilità del Concilio Vaticano II, limitandosi ad osservare, a proposito della mancata fioritura di santi contemporanei dopo il Concilio, che "non sempre i concili ecumenici sono snodi decisivi" (pag. 156). Dopo aver descritto in 156 pagine un quadro clinico che non lascia speranze, il Vescovo di Como arretra e si esaurisce nella ipotesi insoddisfacente che il Concilio non avrebbe prodotto - a causa della mancata entusiastica risposta di tutti i cristiani - l'effetto salutare sperato ed assicurato. Nella Chiesa pre-conciliare, come ammette lo stesso mons. Maggiolini (ricordando tra gli altri padre Pio), i Santi fiorivano. La santità come le vocazioni che mancano - osserviamo noi - non sono quindi casuali. Con tutto il rispetto per un Vescovo, che affronta l'impopolarità per gridare alcune verità, il punto in cui Egli si arresta contraddice tutta la sua diagnosi sintomatica: i mali della Chiesa non sono soltanto quelli vecchi e conosciuti a cui si voleva porre rimedio; sono essenzialmente mali nuovi, che hanno colpito la Chiesa e il Nuovo Messale ne è l'esempio concentrato, perché è l'espressione di una "nuova teologia". È quel che ci proponiamo di dimostrare nella seconda parte di questo studio.

Dalmaticus
(continua)

IL TRIREGNO

IN PASTO AI CARDINALI

Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo Direttore,

forse a molti è sfuggito che il pranzo (dal lauto menu) offerto da Giovanni Paolo II ai nuovi cardinali si è chiuso, presente il cardinal Segretario di Stato, con una enorme torta sulla quale campeggiava un grande Triregno di marzapane, canditi e panna. Così il sacro Simbolo dei Tre Regni, che il democratico Paolo VI aveva buttato in cantina, è riapparso come oggetto di masticazione, digestione e quant'altro per i nuovi Eminentissimi! C'è

da chiedersi a chi fare risalire l'inaudita iniziativa perché non penso sia delle pie suore addette alla mensa pontificia. In ogni caso, il Papa

(prudentemente?) ha abbandonato la sala dopo la seconda portata. Sic transit gloria... Ecclesiae!

La saluto con il grido dei Santi Martiri del Messico e di Spagna. "Viva Cristo Rel."

Lettera Firmata

IL NEO-CRISTIANESIMO DEL "NEO-MONACO" BIANCHI

In un'intervista, legata all'uscita di un suo nuovo saggio (*Cristiani nella società*) e rilasciata al *Corriere della Sera* del 20 agosto 2003, Enzo Bianchi, il priore della Comunità di Bose, si è lanciato in una serie di affermazioni sicuramente *politically correct* nell'attuale febbre ecumenica, ma altrettanto sicuramente inaccettabili sul piano teologico⁴.

Il titolo dell'intervista è «Bianchi: "Cristiani, basta con la paura degli altri". Molti non accettano l'esistenza di diverse morali, malgrado la svolta del Concilio».

###

1) Bose, comunità promiscua ed ecumenica ("settanta monaci, uomini e donne, in prevalenza cattolici, ma anche ortodossi e protestanti"), viene paragonata da Bianchi ai "deserti dove alcuni monaci del IV secolo si rifugiarono per reazione al fatto che la loro fede era divenuta religione ufficiale dell'Impero Romano: evento che inaugurò il potere temporale della Chiesa, cui ha corrisposto un secolare declino nella vita spirituale".

COMMENTO

a) È storicamente falso che la ragione del ritiro nel deserto dei primi monaci sia quella addotta da Bianchi;

b) è senza alcun fondamento nella tradizione teologica cattolica l'idea che il potere temporale della Chiesa sia, o sia stato, qualcosa in sé negativo;

c) è quanto meno ridicolo affermare che detto potere sia stata la causa di un "secolare declino della vita spirituale"; questo declino, infatti, è solo nell'immaginazione di Bianchi, perché l'elenco dei Santi, dei mistici, dei teologi, dei poeti medioevali è a tal punto sterminato che parlare di declino può tutt'al più suonare come uno scherzo di cattivo gusto (a meno che non si vogliano considerare, a titolo di esempio, Dante, Tommaso d'Aquino o

Caterina da Siena esempi di "declino spirituale").

###

2) Bianchi afferma poi che l'«epoca costantiniana» del potere temporale è finita con il concilio Vaticano II e che «il dato saliente è che la Chiesa ha cessato di porsi in posizione difensiva nei confronti del mondo. Fino a papa Giovanni, soprattutto negli ultimi secoli, diciamo dalla Riforma in poi, la Chiesa ha sempre mantenuto uno spirito apologetico, di difesa dal mondo, finendo per sentirsi a volte assediata, con dei nemici all'orizzonte: dall'eretico protestante alla laicità della Rivoluzione francese, fino al comunismo. Con papa Giovanni cessa questa posizione e si comincia ad avere un vero e proprio dialogo con la società [?], un dialogo che quel pontefice insegnava a offrire mettendo fiducia nell'altro, distinguendo l'errore dall'errante».

COMMENTO

a) Interessante è l'inizio della frase, che sottolinea come fino al Vaticano II la Chiesa si difendeva dal mondo, mentre dopo il Concilio non si difende più. Dunque, si ammette che ci sono come due "Chiese", separate da una rottura netta: la Chiesa "vecchia", di sempre, che si è sempre difesa dal mondo; la Chiesa del Vaticano II che, all'opposto, non si difende più. Ma questo è riconoscere che il Vaticano II segna una frattura nel corpo della Tradizione: la Chiesa "conciliare" ha rotto il suo rapporto vitale con essa, perché ha smesso di fare una cosa che si è sempre fatta e che è sempre stata considerata, sulla base del Vangelo, santa e doverosa: difendersi dal mondo. I casi allora sono due: o per quasi duemila anni la Chiesa ha sbagliato, e poi il Vaticano II ci ha svelato una verità arcaica, non si sa come sempre ignorata ed estranea al *depositum fidei*, e allora bisogna seguire il Concilio (e Bianchi); o il Concilio si è allontanato colpevolmente dalla Tradizione di sempre.

b) Il priore Bianchi si avventura poi nel regno dei sofismi facendo il seguente pseudo-ragionamento: "la

Chiesa ha sempre mantenuto uno spirito apologetico di difesa dal mondo, finendo per sentirsi a volte assediata".

Il "finendo per sentirsi" è davvero una perla di "rilettura" della storia: per Bianchi, non c'erano nemici da cui difendersi, la Chiesa non è sempre stata circondata ed insidiata dall'eresia, dalla gnosi, dalle false religioni, dai poteri mondani, dagli scismi, etc. No. La Chiesa, a sentir lui, non ha mai avuto nemici; nessuno la odiava o voleva vederla distrutta; se li immaginava lei i nemici: i Papi e teologi, evidentemente, erano dei paranoici, dei depressi, che - chissà perché - si immaginavano nemici ovunque. Chiaro che, in tale balzana lettura della storia, si giunga a pensare che alla fine la Chiesa ha finito "per sentirsi [sic] assediata". Non erano i nemici (fin troppo reali e insidiosi) che assediavano la Chiesa, ma la Chiesa che, figurandosi nemici immaginari, si sentiva assediata.

Come si fa a confutare un'idea del genere? Non si può confutare una fantasia, una rappresentazione immaginaria della storia, che ha perso ogni contatto con la realtà oggettiva dei fatti. Ed infatti il breve elenco di quelli che per Bianchi furono i nemici immaginari della Chiesa (da lui indebitamente identificati con la "società") è stupefacente:

- i protestanti, notori amiconi del Papa, della Messa e della dottrina cattolica (sono *letteralmente* irriveribili gli insulti che in alcuni scritti, ad esempio "Come si devono istituire i ministri della Chiesa", Lutero lancia al Papa e alla santa Messa);

- la laicità della Rivoluzione francese, curioso eufemismo per indicare la più spietata e diabolica stagione di persecuzione massonica del Cattolicesimo in Francia e in tutti i Paesi conquistati (o Bianchi non ha mai letto nulla sul genocidio dei cattolici vandeani, contro i quali si arrivò a pensare, senza poi riuscire nell'impresa per problemi tecnici, di utilizzare il gas e di avvelenare le fonti per sterminarli? Si vedano in proposito R. Secher *Il genocidio*

⁴ Naturalmente nell'articolo-intervista non tutti i concetti espressi da Bianchi sono fra virgolette e quindi non possiamo sapere con certezza se il suo pensiero è stato riportato sempre con fedeltà, ma è ragionevole pensare che ciò in generale sia accaduto.

vandeano e Dumont *I falsi miti della Rivoluzione francese*);

• **il comunismo:** già, che sbadati dimenticavamo un altro nemico immaginario, una dottrina politica che (solo per caso?) in Unione Sovietica ha assassinato almeno 200.000 sacerdoti, che (solo per errore?) ovunque è giunto al potere ha cercato con tutte le sue forze di sradicare il Cristianesimo in ogni modo, anche con la tortura e i massacri.

c) Con papa Giovanni - ci dice Bianchi - inizia il *"dialogo con la società"* [ovvero con i nemici di cui sopra], un dialogo fondato sulla fiducia.

Ignora Bianchi che la Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo perché insegnasse e ammaestrasse, e non perché dialogasse? Si tratta di un principio abbastanza semplice per tutti: la religione cristiana non è una dottrina fra altre di origine semplicemente umana, non rappresenta una posizione filosofica che può essere oggetto di discussione come ogni altra umana opinione; Gesù, vero Dio e vero uomo, ha dato una rivelazione completa di ciò che è da ritenersi come vero e, per mezzo della Santa Chiesa, suo mistico Corpo, ammaestra tutti gli uomini. Il dialogo può esserci fra intellettuali e liberi pensatori, non fra l'unica religione e chi superbamente rifiuta di credere. E, inoltre, che forse non sono più opere di carità spirituale *"ammonire i peccatori"* e *"istruire gli ignoranti"*? Non è più un dovere di tutti i cristiani annunciare la buona Novella della salvezza portata da Gesù Cristo?

###

3) *«Oggi molti cristiani sono consapevoli di essere minoranza, ma poi pretendono di essere ascoltati come maggioranza, addirittura talvolta vorrebbero essere un gruppo di pressione, di lobby nei confronti della società secolare, anziché accettare che esistono non solo molte religioni, ma anche molte etiche e molte morali».*

COMMENTO

a) È davvero triste vedere non un laico qualsiasi, non un deputato ateo e socialista del Parlamento Europeo, ma un monaco che si dice cattolico, anzi un priore, lanciare accuse tanto superficiali. Sembra che secondo Bianchi i cristiani, poiché sono minoranza, debbano rinunciare a lottare affinché il mondo che li circonda si conformi il più possibile, quanto meno sul piano morale, politico e sociale, ai principi della religione cattolica. Questa sua

visuale, oltre che teologicamente infondata, non regge nemmeno sul piano del puro buon senso: infatti i cristiani, che siano maggioranza o minoranza, hanno tutto il diritto, ed anzi il dovere morale di organizzarsi per far valere le loro buone ragioni e per indirizzare le scelte della società secolare, in ciò agendo non diversamente da qualunque altro attore di un sistema democratico. Nell'ipotesi che una maggioranza non-cristiana imponga leggi a favore della selezione eugenetica dei nascituri, che cosa pretenderebbe il priore di Bose dai cristiani? che si rassegnino e rinuncino a lottare per la verità solo perché sono minoranza? Siamo palesemente all'assurdo, alla mancanza, almeno apparentemente, o di buon senso, o di buona fede.

b) Bianchi invita poi i cristiani ad *"accettare che esistono non solo molte religioni, ma anche molte etiche e molte morali"*. La frase sembra chiara, ma non lo è. Cosa intende Bianchi con il verbo *"accettare"*? Se intende *constatare, riconoscere, prendere atto*, non si può che essere d'accordo con lui; sarebbe, infatti, da persone ottuse non accorgersi dell'imperante relativismo morale e religioso. Se con *"accettare"* intende considerare siffatto proselitismo cosa buona, positiva, da non combattere, allora la frase è inaccettabile, perché significherebbe rinunciare alla vocazione apostolica e missionaria del Cristianesimo, al suo intrinseco universalismo, significherebbe, in altre parole, non credere più. Inoltre dispiace di dover dire che, più che alla presenza di *"molte etiche"* e *"molte morali"*, si è assistito negli ultimi decenni a uno spaventoso crollo della santa morale cattolica, a una crisi senza precedenti dell'*ethos* cristiano che prima pervadeva l'intera società; ciò di cui si è testimoni è la distruzione, in particolare fra la gioventù, di ogni idea morale, uno scivolamento verso la barbarie che ha qualcosa di apocalittico (e i dati su aborto, divorzio, diffusione delle droghe confermano questa valutazione). Come può un cattolico *"accettare"* questa rovina? Come può far finta di credere che tutto vada bene e mettersi il cuore in pace?

###

4) *«Sovente la Chiesa, purtroppo, parla un linguaggio molto distante dagli uomini di oggi, ancora troppo moralista, che talvolta suona come troppo severo e poco misericordioso».*

COMMENTO

a) Dalle generiche critiche ai cristiani si passa alle critiche alla Chiesa, accusata di parlare *"un linguaggio molto distante dagli uomini di oggi"*. Ma, vorremmo chiedere a Bianchi, che cosa significa *"uomini di oggi"*? Si tratta di uomini speciali diversi da quelli di ieri, di una nuova specie? Forse è mutata l'essenza della vita spirituale e morale di un uomo? O non è più vero che la Verità può essere fatta risplendere immutata nella sua bellezza di fronte a tutti gli uomini di ieri e di oggi, se gli uomini hanno il desiderio, l'umiltà e la volontà di conformarsi ad essa? Il linguaggio è linguaggio, ha la sua grammatica, la sua sintassi, la sua nervatura logica: se rettamente usato, non può non essere capito; non ha senso parlare di linguaggio *"vicino"* e di linguaggio *"lontano"*, si deve piuttosto parlare di verità e di menzogna. Ed infatti, se il linguaggio della Chiesa appare *"lontano"* agli uomini di oggi, ciò non dipende da un limite o da un errore della Chiesa, che predicerebbe verità ormai superate, ma dagli uomini, dai loro costumi, dalle loro idee che si sono colpevolmente allontanati dalla Chiesa e dalla fede. Chiaro che, se il mio modo di vivere è l'opposto di quello a cui la Chiesa, sulle orme di Cristo, ha sempre invitato i cristiani, mi sembrerà che il linguaggio della Chiesa sia *"lontano"* da me. Non è lecito, però, a nessuno invertire con leggerezza questo rapporto causale.

b) Il priore, però, ci fa subito capire a cosa sta mirando: il linguaggio della Chiesa non va perché suona *"troppo moralista"*, *"troppo severo e poco misericordioso"*; frasi che, tradotte, sembrerebbero voler dire che la Chiesa, ad esempio, deve smetterla di condannare omosessuali e divorziati, deve lasciare briglia sciolta in tema di morale matrimoniale, a partire dalla contraccezione. Ecco il *"moralismo"* che allontana la Chiesa dagli *"uomini di oggi"*, che ovviamente vorrebbero sentirsi rassicurare, e non condannare, circa la liceità dei loro pessimi costumi, dei quali peraltro si considerano gli unici arbitri. Ma una Chiesa che sottolinea, ad esempio, l'illiceità dell'omosessualità, non è affatto *"poco misericordiosa"*, anzi realizza in pieno la *carità della verità*: ammonisce non per moralismo, ma per guidare anche gli omosessuali alla salvezza eterna. Certo è che, se si preferisce piacere al mondo, va meglio l'approccio falsamente *"caritatevole"* di tanti pastori che si mostrano aperti e di *"manica larga"*

in tema di morale (e, del resto, la distruzione dell'idea di una morale oggettiva che la Chiesa può insegnare con autorità è uno dei cardini di tutto il modernismo e dei neomodernisti odierni).

###

5) «Oggi si registra questa stranezza: abbiamo nella Chiesa grandi raduni, incontri imponenti, ma non il confronto interno, né un'opinione pubblica; ancora adesso alcuni hanno paura di parlare, di esprimere il proprio dissenso. Tutto ciò impedisce quella libertà che farebbe percepire agli altri che il vivere cristiano è una buona notizia».

COMMENTO

a) L'attacco alla Santa Chiesa Cattolica Romana si fa più serrato e più circostanziato. L'accusa è questa: la Chiesa non è ancora un'istituzione totalmente democratizzata. Il vero scandalo per Bianchi è che non si ha «un'opinione pubblica». Ma che cosa egli intende quando pretende un'opinione pubblica dentro la Chiesa? Non è dato saperlo. Sappiamo in compenso che non vi è realtà più manipolabile e meno affidabile dell'opinione pubblica. Si preferirebbe forse che la Chiesa prendesse le sue decisioni sulla base di sondaggi, di exit-poll, di indagini di marketing? Che, ad esempio, continuare o no la lotta all'aborto fosse deciso in base a una giuria popolare o a un quizzone televisivo? Dobbiamo essere noi a ricordare al priore di Bose che vi è ormai una letteratura sterminata (si pensi agli studi di Talmon o Zarlone) sul tema della «democrazia totalitaria», sui nessi che legano Rousseau, il padre moderno dell'idea di democrazia, ai sistemi totalitari nazista e bolscevico? Inoltre, è possibile che Bianchi ignori - o, peggio, non creda - che, *de fide*, la Chiesa è istituzione divina, non semplicemente umana, e che il nostro Redentore Gesù Cristo l'ha voluta monarchica? Non sono più validi a Bose la *Pastor Aeternus* e gli altri documenti del Vaticano I che statuiscono come dogmatici il primato e l'infallibilità pontificia?

b) Visto, però, che Bianchi perora la causa della democrazia nella Chiesa, ci spieghi come mai a Bose egli è priore senza interruzioni dal 1970; in effetti è piuttosto raro che in un regime democratico si resti al potere per tanti anni di seguito, e, vista la simpatia dimostrata per la democrazia, ci sembra legittimo pensare che egli abbia istituito nel suo monastero regole particolar-

mente avanzate in senso democratico.

c) Non ci venga poi a dire che «ancora adesso alcuni hanno paura di parlare, di esprimere il proprio dissenso». Anzitutto, l'incredibile libertà che un priore mostra di potersi prendere nel lanciare affermazioni critiche così gravi verso la Chiesa, dimostra che le conseguenze che si patiscono per gesti di dissenso sono minime o nulle (senza parlare del «neomonachesimo» che Bianchi si è permesso di inventare riducendo i tre voti religiosi al solo voto di castità v. *sì sì no no* 30 novembre '94 p. 8). In secondo luogo la Chiesa non è un club, un'associazione culturale, un'aula universitaria, un luogo, insomma, dove si dialoga e ognuno sostiene le sue personali opinioni in una piacevole anarchia, dove tutto può essere discusso o revocato in dubbio (questo può accadere e accade in molte sette protestanti). È giusto quindi che ci sia ponderata prudenza nel muovere critiche. Mai, però, la Chiesa ha predicato un'obbedienza cieca all'autorità ecclesiastica, essendo, ad esempio, di straordinario valore e importanza la *quaestio* che nella *Summa* san Tommaso dedica al dovere del fedele di riprendere, anche pubblicamente, i propri pastori, se questi attentino alla salvezza delle anime e al *depositum fidei*. Dunque, io posso, ed anzi debbo dissentire e disobbedire all'Autorità ecclesiastica, anche suprema, se questa mi allontana o revoca in dubbio i contenuti di fede che io so essere oggettivamente cattolici. Ma questa libertà cristiana non ha nulla a che vedere con la «libertà di perdizione» di cui oggi il mondo, e Bianchi con esso, è particolarmente infatuato.

###

6) «Ci sono due cose che il cristianesimo deve recuperare: la prima è che la nostra fede afferma che ogni essere umano è a immagine e somiglianza di Dio, che ciascuno ha il dono dello Spirito Santo. Ciò significa che in ogni uomo, di qualunque cultura o religione, abita lo Spirito Santo e che, di conseguenza, la sua ricerca di Dio è in qualche modo accompagnata dallo Spirito. In lui, quindi, ci sono certamente delle verità, c'è una parola di Dio che permea le sue Scritture, quello che ha cercato e ha trovato».

COMMENTO

a) La prima falsa affermazione regge tutte le altre; ecco il processo dimostrativo: 1. Ogni essere umano è immagine e somiglianza di Dio

→2. ciascun uomo ha, quindi, il dono dello Spirito Santo →3. perciò in ogni uomo di qualunque cultura e religione, abita lo Spirito Santo →4. di conseguenza la sua ricerca di Dio è in qualche modo accompagnata dallo Spirito → in lui quindi, ci sono certamente delle verità, c'è una parola di Dio che permea le sue Scritture [si noti la maiuscolatura], quello che ha cercato e trovato.

Tutto si regge su una confusione piuttosto grave: equiparare l'essere creati «a immagine di Dio» con il ricevere il dono dello Spirito Santo. Non comprendiamo sulla base di quali fonti scritturali o documenti della Tradizione possa essere compiuta questa equiparazione. Infatti, se fosse vero che, anche dopo il peccato originale, ogni uomo è creato non solo ad immagine, ma anche a somiglianza di Dio, e cioè in grazia e con il dono dello Spirito Santo non si comprenderebbe più quale sia la necessità dell'Incarnazione, Passione e Morte di Gesù Cristo, nostro Salvatore. Tutto il cristianesimo è qui vanificato, tutta la vita sacramentale, a cominciare appunto dal battesimo, che non sembra essere più lavacro necessario a cancellare il peccato originale. Siamo qui di fronte a una teologia che mira a negare la realtà del peccato originale? Non lo sappiamo. Ma, se così fosse, ci troveremmo innanzi a una vera e propria eresia (e dispiace sottolineare come questo sia sempre stato un cavallo di battaglia del modernismo), a una manomissione gravissima del *depositum fidei*.

A parte il sofisma sopra dimostrato, questa esaltazione acritica e superficiale delle religioni non cristiane urta frontalmente sia contro innumerevoli passi scritturali (si pensi al terribile *Rom. 1, 18-26*) e contro la Tradizione della Chiesa, costante fino a *Nostra Aetate*, testo conciliare che, infatti, non ha nessun fondamento né nella Scrittura, né nella Tradizione (basti pensare ad Agostino che nei primi libri della *Civitas Dei* definisce le religioni pagane «culto di demoni»), sia contro il comune buon senso: infatti, come può Bianchi asserire l'assistenza dello Spirito Santo in culti e forme religiose (di ieri e di oggi) particolarmente ripugnanti ed oscure, superstiziose e sacrileghe, nella cui descrizione è preferibile non dilungarsi? Che dire, per fare un solo esempio, delle pratiche di certe sette sataniste, di tenebroso ed irriferribile rituali praticati da persone che rendono con una vera e propria «fede rovesciata» e perversa, un vero cul-

to religioso al Principe delle tenebre? Sarebbe palesemente assurdo pensare ad un'assistenza dello Spirito Santo in questi casi. Ma la domanda chiave è un'altra: poiché Bianchi parla di "recupero", è in grado di dimostrarci che questa visuale (lo Spirito Santo che guida e "assiste" anche i culti e le scritture religiose non cristiani) è sempre stata accolta dalla Chiesa, che la Chiesa ha sempre pensato così ottimisticamente il rapporto fra Spirito Santo e le false fedi o religioni? O si tratta di una novità teologica inaudita e recentissima, che non trova altro fondamento se non nei più discutibili e discussi testi del Vaticano II?

7) «La seconda cosa [che il Cristianesimo, secondo Bianchi, deve "recuperare"] è che, poiché la verità piena è escatologica (la stessa Chiesa non possiede la verità, ma è posseduta dalla Verità che è Cristo, verso la quale cammina in attesa del suo ritorno alla fine dei tempi) affinché io trovi più verità, ho bisogno del confronto con la verità degli altri: con la loro verità essi aiutano la mia. Non c'è da aver paura in questo dialogo. Per esempio, senza nessun sincretismo, il buddismo può essere letto dal cristiano come una grande lotta antidolatriva, nella quale c'è una ricerca di Dio di una qualità e raffinatezza non sempre presenti negli stessi cristiani. Quindi, conoscere il buddismo e dialogare con esso può condurmi ad avvicinarmi sempre più a Dio».

COMMENTO

Se la "Verità piena è escatologica", non lo è, però, la Rivelazione Divina: Cristo è "autore e perfezionatore della Fede" (Ebr. 12,2) e pertanto la sua Chiesa possiede tutte quelle verità che Dio ha voluto rivelare all'uomo e che sono necessarie alla sua salvezza, né ha bisogno di mendicare "più verità" da chichessia, ancor meno dalle false religioni: «Uno solo è il vostro Maestro, Cristo»

(Mt. 23, 8-10). Ed infatti, nel suo esempio, Bianchi è costretto a spostarsi dal piano della verità oggettiva al piano della conoscenza religiosa soggettiva. Ma ha forse un cristiano bisogno di sciacquare i suoi panni nel Gange e di imparare dal buddismo (una schietta forma di ateismo e di nichilismo) ad avere una concezione non "idolatriva" di Dio? L'affermazione sarebbe semplicemente ridicola, se non fosse sicuramente offensiva per Nostro Signore Gesù Cristo, per la sua Chiesa e per la bimillenaria tradizione mistica che abbiamo alle spalle.

«Mentre la pace è nel cuore della Chiesa e la guerra all'esterno, contro i nemici della fede, il relativismo fa la pace fuori (la fede non ha più nemici), ed introduce l'inquietudine e la divisione all'interno; distrugge il vero fervore, che rimpiazza talvolta con una fredda correzione e sempre con l'indifferenza per la Verità divina e il culto dell'opinione, di cui cerca il favore».

R. Garrigou-Lagrange O.P.

Chiaramente anche in questa seconda "cosa" la Chiesa non ha proprio nulla da "recuperare". Recupererebbe, infatti, un errore che ha già condannato (v. San Pio X *Pascendi*): l'eresia dei modernisti che, negando il fatto storico della Divina Rivelazione, riducono questa ad una progressiva e del tutto naturale presa di coscienza del divino da parte dell'uomo. Solo in questa ottica eretica, infatti, può dirsi, come Bianchi dice, che un cattolico può trovare "più verità" confrontandosi con "quello che ha cercato e trovato" un "credente" di un'altra religione.

Infine, poiché Bianchi giunge ad attribuire ai cristiani un difetto di

"qualità e raffinatezza" religiosa (che essi dovrebbero attingere dal buddismo), noi gli diremo francamente che il suo cristianesimo (almeno quale emerge dall'articolo) è uno pseudo-cristianesimo dialogico che non sembra chiedere la santità e l'adorazione del Signore, a cui non ci si deve più convertire incessantemente, ma che si testimonia semplicemente cercando e portando vagamente "la libertà, la giustizia e la pace", lo stesso programma mondano che può avere un massone, un comunista, un ecologista, un no-global, lo stesso programma che dicevano di avere i giacobini atei o deisti. Siamo di fronte ad una "religiosità" che vuole tranquillizzare e addormentare le coscienze, avvolgendole nel suono di melense e sdolcinate melodie ecumeniche, accompagnando il "grande sonno" dei cristiani con l'incessante litania della parola "pace", facendo da ultimo dimenticare a tutti che la verità, non a volte, ma sempre, vale più della vita.

La speranza nella vita eterna, che Bianchi vorrebbe fosse fatta risuonare con più forza nel cuore del Cristianesimo, è senz'altro l'annuncio chiave da portare al mondo; qui il priore ha ragione, ma a condizione che ci si ricordi che questa speranza si fonda sull'accoglienza del Vangelo, sul riconoscimento di Gesù come vero Dio e vero uomo, su di un'umile e sincera obbedienza all'insegnamento della Chiesa di sempre (non solo a quella degli ultimi 40 anni quando la pensa come neomodernismo vuole!), sul principio intramontabile per cui non si può mai cercare Cristo senza la Croce.

Amicus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tinocal.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
si sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio